

Il test di convenienza a dieci anni dalla scelta sulla destinazione del trattamento di fine rapporto

Fondo pensione batte Tfr 4 a 2

I versamenti alle gestioni di categoria hanno reso in media il 44% in più

■ Nel 2007 quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare (fondi negoziali, fondi aperti o Pip a gestione separata) per non lasciare il caro vecchio Tfr. Dieci anni dopo il test di convenienza mostra che la maggioranza ha compiuto la scelta meno effi-

ciente. Infatti chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" ha ottenuto performance inferiori rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E i fondi categoria ottengono un +44%, anche grazie ai contributi aggiuntivi del datore e del lavoratore.

Marco lo Conte ▶ pagina 2

A 10 ANNI DALLA RIFORMA I FONDI PENSIONE BATTONO IL TFR 4 A 2

La previdenza di categoria ha reso il 44% in più

Le performance

Su 54 comparti dei fondi negoziali attivi dal 1° gennaio 2007 solo in sei hanno registrato rendimenti inferiori rispetto a quelli del Tfr

Il trend

Dal 2006 a oggi gli iscritti sono passati complessivamente da 3,2 a 7,8 milioni mentre le risorse gestite hanno raggiunto quasi i 150 miliardi di euro

Il fenomeno

Picco di anticipazioni nel 2015: la cifra supera i 2 miliardi di euro e nel 70% dei casi si tratta di richieste «per ulteriori esigenze»

Marco lo Conte

■ Sembra un'eternità, eppure sono passati solo dieci anni da quando quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare, per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della 252/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispon-

dono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma per mettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consultique (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente: in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo

aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il



montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Il risultato espresso dall'infografica qui a destra evidenzia che chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" oggi abbia un capitale inferiore rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E tra le diverse forme, i fondi di categoria sono quelli che mostrano la capacità di rivalutazione maggiore: in media +44% sul Tfr. Il vantaggio resta comunque intorno al 25% anche se si sottrae dal capitale investito la quota di contribuzione volontaria e datoriale (rispettivamente 1%), tipica dei fondi negoziali e deducibile fiscalmente.

I fondi pensione, che utilizzano la finanza a fini previdenziali, hanno mostrato di saper rivalutare i contributi dei lavoratori sui mercati finanziari, più del tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto (75% dell'inflazione più 1,5%); un tasso ambizioso per uno strumento prudente, eppure battuto dal sistema previdenziale, nonostante non siano mancate in questi anni le crisi finanziarie: il crack Lehman del 2008 e la crisi del debito italiano, culminato nell'autunno del 2011, su cui i fondi pensione sono molto esposti (tuttora circa un quarto del portafoglio). Da registrare che su 54 comparti dei fondi negoziali attivi il primo gennaio 2007 solo 6 mostrano rendimenti inferiori a

quelli del Tfr; tra i fondi aperti oltre i due terzi battono il Tfr.

A confortare sulla convenienza dell'opzione per i fondi pensione interviene un altro elemento: in questo decennio i fondi pensione sono stati utili ai loro sottoscrittori, in quanto dai propri "contiprevidenziali" i lavoratori hanno potuto attingere per far fronte alle proprie necessità: oltre che per spese sanitarie e prima casa, la normativa consente agli aderenti ai fondi pensione di chiedere anticipazioni per "ulteriori esigenze" per il 30% del montante, dopo otto anni di iscrizione al fondo. E infatti nel 2015 si è registrato un picco delle anticipazioni: da 1,4 a 2,1 miliardi di euro secondo Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione. Una tendenza che conferma come i fondi pensione siano serviti ai lavoratori per le loro contingenze e per evitare di indebitarsi ulteriormente; anche se in questo modo hanno smontato quanto accumulato e ridotto le prestazioni future, almeno finché non si reintegrino le posizioni individuali (beneficiando delle agevolazioni fiscali).

Ma se razionalmente l'adesione ai fondi pensione è così conveniente, perché ancora oggi solo una minoranza vi aderisce? Diverse le ragioni e oggetto di studi, non solo di politici ed esperti di previdenza ma anche di psicologi: la finanza comportamentale spiega quanto sia difficile costruirsi un piano di lunghissimo termine senza soluzioni semi-obbligatorie o "spinte" del sistema. La volontarietà lascia soli i lavoratori, liberi più

spesso di sbagliare che di fare il proprio interesse. Tanto che alle migliori performance finanziarie spesso non corrisponde eguale "successo" di adesioni: secondo l'ultimo bollettino Me-fop, al fondo di categoria con il miglior rendimento a dieci anni, Astri (comparto bilanciato, +58,98%), è iscritto poco più della metà degli aventi diritto; a Cooperlavoro (secondo in classifica), meno di uno su 5. Un ampliamento agli investimenti nell'economia reale del proprio contesto economico, può risultare un buon volano anche per le adesioni. «Fermo restando l'obiettivo di garantire la pensione e il rispetto delle attuali regole di diversificazione e controllo dei rischi - dice Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione - è opportuno promuovere gli investimenti a vantaggio dell'economia reale italiana, assicurando così che dagli stessi enti provenga un flusso di risorse a sostegno dello sviluppo infrastrutturale del Paese e delle imprese di medie dimensioni impegnate in processi di crescita».

«Stante la situazione e le prospettive dei mercati finanziari - conferma Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza -, i risultati di rendimento sin qui conseguiti debbono essere consolidati attraverso un ragionevole ricorso a validi investimenti alternativi, nel cui ambito possono anche trovare collocazione gli impieghi nella cd economia reale, purché scelti senza mai dimenticare la finalità prima dei fondi pensione: la tutela dei propri aderenti».

Performance a confronto

IL BILANCIO

Performance % delle diverse tipologie di fondi rispetto al Tfr. Periodo 2007/2016



LE ADESIONI

Totale

2006
3.269.244

2016
7.784.055

LE RISORSE

Totale in miliardi di euro

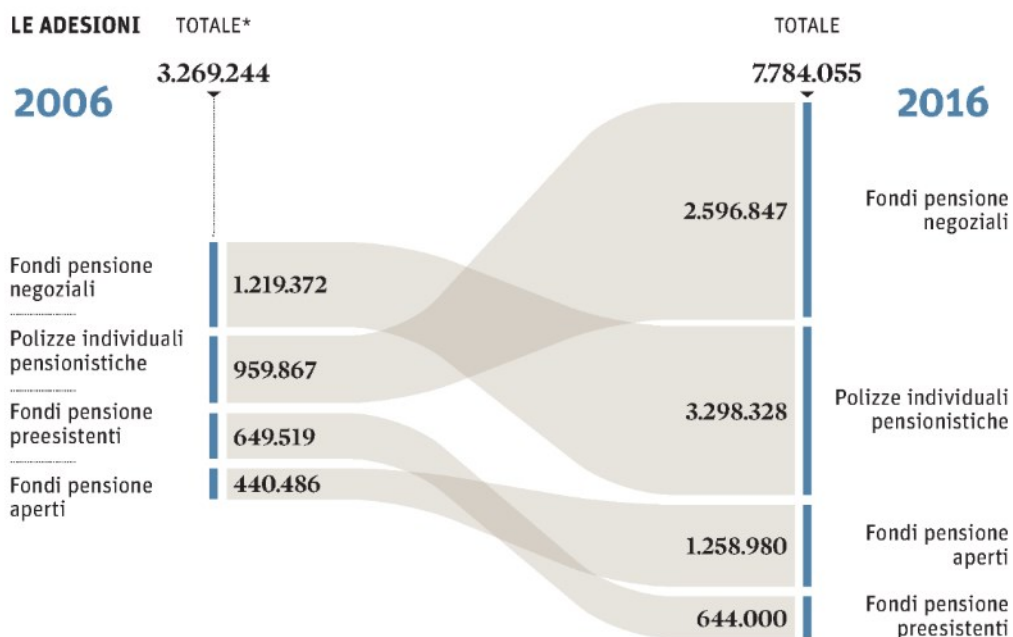
2006
51,5

2016
149,0

* + 1% volontario + 1% datoriale; ** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)

La fotografia

La riforma del Tfr non ha prodotto un forte aumento degli aderenti alla previdenza complementare, come auspicato dall'esecutivo all'epoca, nonostante la campagna informativa messa in campo. Nel grafico a destra il confronto 2006 - 2016 per numero di iscritti e patrimonio affidato alla previdenza complementare



* Nel totale si include Fondinps. Il totale è lievemente diverso dalla somma delle singole voci perché esclude le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a Pip vecchi e nuovi
** Nel totale si include Fondinps

LE RISORSE

In mln di €

2006

TOTALE**

51.478

- Fondi pensione preesistenti
- Fondi pensione negoziali
- Polizze individuali pensionistiche
- Fondi pensione aperti

34.148

9.257

4.546

3.527

TOTALE

148.926

2016

- Fondi pensione preesistenti
- Fondi pensione negoziali
- Polizze individuali pensionistiche
- Fondi pensione aperti

55.300

45.930

30.605

17.091

IN EVIDENZA

7,8 milioni

Numero di adesioni complessive alla previdenza complementare alla fine del 2016

149 miliardi €

È la stima del patrimonio accumulato dalle forme pensionistiche complementari

+7,7%

La crescita di adesioni registrata rispetto all'inizio del 2016 è stata complessivamente di 557.000 unità

LE ANTICIPAZIONI

2,1 miliardi €

Cifra complessiva ottenuta dagli iscritti sotto forma di anticipazione

Lavoratori che hanno chiesto l'anticipazione al fondo

2014 124.471
2015 187.561

70%

Casi in cui si è trattato della fattispecie "ulteriori esigenze", che consente ai lavoratori iscritti da almeno 8 anni di richiedere senza giustificazione l'anticipazione del 30% della posizione individuale

Di fianco un confronto tra possibili "gemelli", ossia lavoratori in tutto identici i quali abbiano compiuto scelte differenti sulla destinazione del proprio Tfr: nel primo caso in azienda o allo Stato (se attivi in imprese con oltre 50 addetti), a un fondo pensione negoziale, a un fondo pensione aperto o a un Pip a gestione separata. Abbiamo moltiplicato i contributi versati per i rendimenti medi ottenuti ogni anno da ciascuna categoria, ottenendo montanti decisamente differenti: superiori per chi dieci anni fa ha aderito ai fondi negoziali e a seguire nell'ordine a chi ha aderito ai fondi aperti e ai Pip. Inferiore la rivalutazione del Tfr secondo le regole del Codice civile (75% dell'inflazione + 1,5%)

* Montante calcolato considerando i rendimenti medi Covip
** + 1% volontario + 1% datoriale
*** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)

PERFORMANCE A CONFRONTO

Reddito 30.000 € fisso dal 2007 al 2016

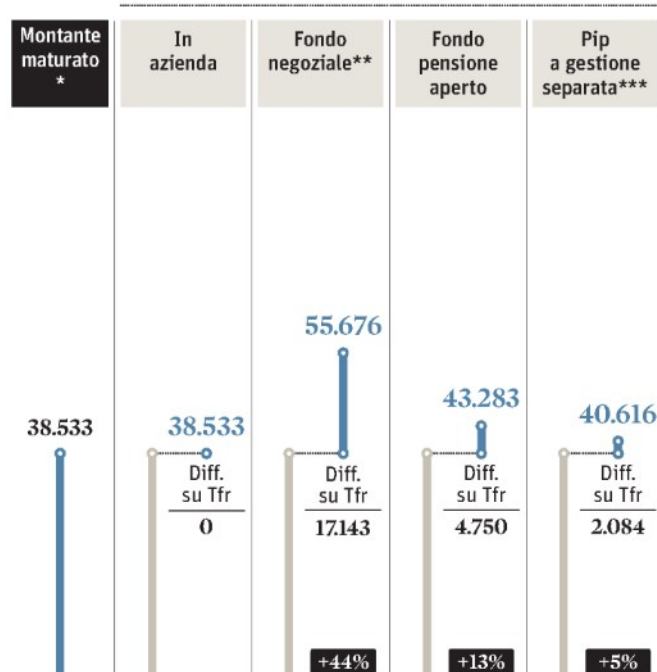
Importi in €

Montante maturato *	DESTINAZIONE TFR			
	In azienda	Fondo negoziale**	Fondo pensione aperto	Pip a gestione separata***
23.120	23.120	33.406	25.790	24.370
	Diff. su Tfr	Diff. su Tfr	Diff. su Tfr	Diff. su Tfr
	0	10.286	2.670	1.250
		+44%	+13%	+5%

Reddito 50.000 € fisso dal 2007 al 2016

Importi in €

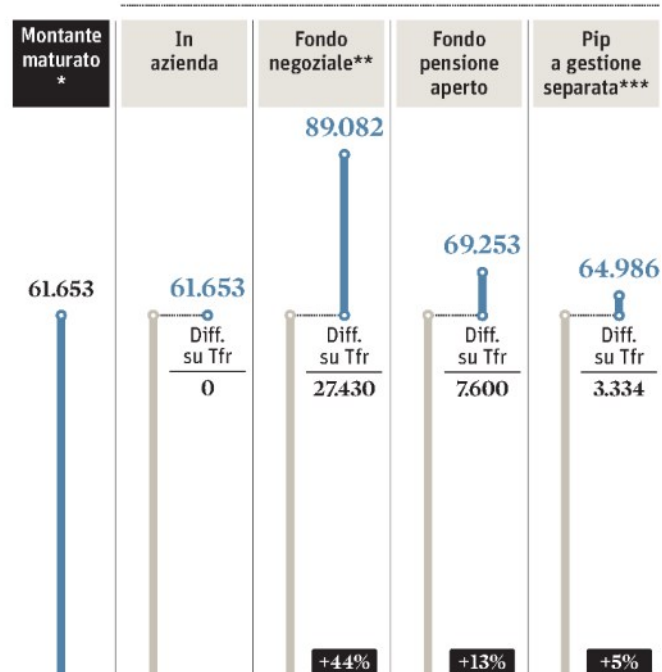
DESTINAZIONE TFR



Reddito 80.000 € fisso dal 2007 al 2016

Importi in €

DESTINAZIONE TFR



DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa sono i fondi pensione negoziali?

Il fondo pensione negoziale è una forma pensionistica complementare istituita mediante la contrattazione collettiva di settore, di azienda o di un'area geografica circoscritta, tra i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro. È quindi un tipo di programma destinato solo a particolari gruppi di persone.

Può infatti aderirvi il lavoratore appartenente al settore, all'azienda o alla specifica area geografica cui il fondo pensione si riferisce.

Che cos'è un fondo pensione aperto?

Il fondo pensione aperto è una forma pensionistica complementare istituita da

banche, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio e compagnie di assicurazione.

Tali programmi sono destinati a lavoratori dipendenti e autonomi. L'adesione può avvenire in forma collettiva o individuale.

Che cos'è un PIP e chi può aderire?

Un PIP (Piano Individuale Pensionistico) è una tipologia di fondo pensione offerta dalle compagnie di assicurazione.

Solitamente a tali programmi i lavoratori aderiscono in forma individuale.

Dieci anni fa ho scelto di non destinare il mio Tfr a un fondo pensione. Posso farlo ora?

Sì. La scelta di mantenere il Tfr presso l'azienda può essere revocata in qualsiasi

momento per aderire ad una forma pensionistica complementare.

Appartengo a una categoria che non ha istituito un Fondo pensione negoziale. L'eventuale adesione a un Fondo aperto mi consente di beneficiare del contributo del mio datore di lavoro?

No. Il lavoratore potrà beneficiare del contributo dell'azienda esclusivamente in presenza di specifici accordi aziendali.

Ho aderito tempo fa al fondo pensione di categoria ma non sono soddisfatto dei rendimenti: posso tornare a versare il mio Tfr in azienda (o allo Stato per imprese con oltre 50 dipendenti)?

No, la decisione di trasferire il Tfr ad un fondo pensione è irrevocabile, sia con riferimento al Tfr pregresso che a quello di futura maturazione.

Non sono soddisfatto del mio fondo pensione, cui ho aderito dieci anni fa: posso trasferire la mia posizione altrove?

Certo, purché siano stati maturati almeno due anni di anzianità contributiva nell'ambito del fondo pensione.

Ogni quanto posso cambiare la linea di investimento del mio fondo pensione?

Le modalità con le quali l'iscritto può variare la linea di investimento sono disciplinate dai documenti istitutivi del fondo pensione prescelto. In genere tale operazione può essere effettuata con frequenza annuale. Alcuni fondi pensione consentono di aderire contemporaneamente a più linee di investimento. Talvolta è possibile versare il Tfr in un comparto ed i contributi propri ed eventuali del datore in un

altro.

● **È deducibile fiscalmente fino a 5.164,57 euro l'anno solo il contributo volontario o anche quello datoriale e il Tfr?**

Il limite del 5.164,57 euro annui è applicato esclusivamente alla somma dei contributi aziendali e del lavoratore.

Il Tfr è destinato al fondo pensione sempre in piena deducibilità fiscale.

● **Le anticipazioni che posso chiedere da un fondo pensione sono le stesse che posso chiedere all'azienda cui destino il mio Tfr?**

No. Le anticipazioni che si possono richiedere al fondo pensione sono più estensive di quelle che si possono richiedere al datore di lavoro per importo, motivazioni e modalità.

L'importo che si può richiedere al fondo pensione è pari al 75% della

posizione previdenziale maturata, invece nel caso di Tfr in azienda può essere pari al massimo al 70% del montante accumulato.

Inoltre al fondo pensione l'anticipazione può essere richiesta oltre che per spese sanitarie e prima casa, anche per "ulteriori esigenze", seppure nel limite del 30% della posizione maturata. Quanto alle modalità infine: al fondo pensione possono essere richieste più anticipazioni nel corso dell'attività lavorativa, invece all'azienda dovrebbe essere richiesta esclusivamente un'unica anticipazione.

● **Sotto il profilo fiscale è più conveniente versare il Tfr al fondo pensione o mantenerlo in azienda?**

È più conveniente versare il Tfr al fondo pensione. Il Tfr lasciato in azienda, al momento della liquidazione al dipendente, è tassato con

un'aliquota IRPEF pari alla media degli ultimi 5 anni, che al minimo sarà pari al 23%.

Il Tfr versato ad un fondo pensione invece prevede una tassazione dei contributi al massimo pari al 15% ridotta dello 0,3% per ogni anno di iscrizione successivo al quindicesimo. La tassazione diminuisce quindi in base all'anzianità di iscrizione al fondo pensione, fino a raggiungere una tassazione minima finale del 9%.

● **Una volta smesso di lavorare sono costretto a incassare una rendita dal mio fondo pensione oppure posso incassare il montante accumulato in forma di capitale?**

Il fondo pensione prevede l'erogazione della prestazione sotto forma di rendita.

L'aderente può però richiedere al massimo il 50% del montante accumulato

sotto forma di capitale.

I cosiddetti "vecchi iscritti", ovvero gli aderenti ad un fondo pensione preesistente al 23 aprile 1993, e coloro che maturerebbero delle prestazioni previdenziali particolarmente contenute, possono richiedere il 100% della posizione previdenziale in capitale.

● **Che cosa succede ai miei versamenti se il fondo pensione fallisce?**

I fondi pensione non possono fallire. La normativa di settore prevede esclusivamente l'amministrazione straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa, con esclusione del fallimento. La vigilanza sul settore è esercitata dalla Covip, che garantisce la sana e prudente gestione dei fondi.

RISPOSTE A CURA DI
Flora Mastromarino